Domenico Cipriano, Novembre

Domenico Cipriano

Novembre

(2005-2006)

Testi poetici

*

ti guardo con occhi

diversi parola risorta

ogni notte udendo

la voce degli uomini

senza più voce, lontani

sfuggiti dai luoghi.

torni di notte, distante

un respiro e lì germini

frasi distorte che

modifico in vita.

poi credo e non vedo.

*

trema la terra, le vene hanno sangue che geme e ti riempie.

è un fiotto la terra che lotta, sussulta, avviluppa, confonde

la terra che affonda ti rende sua onda, presente a ogni lato

soffoca il fiato, ti afferra, collutta, si sbatte, si spacca, ti vuole

e combatti, chiede il contatto, ti attacca, ti abbatte. è fuoco

la terra del dopo risucchia di poco le crepe: la terra che trema

riempie memoria, ti stana, si affrange, ti strema, è padrona.

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy

Nota critica di Giorgio Bonacini

Scrivere in poesia di un evento tragico e terribile (nel caso specifico il terremoto in Irpinia) comporta spesso il rischio di cadere in un realismo superficiale, dove la sofferenza cede al patetismo e il dolore profondo è ridotto ai luoghi comuni del pianto. Nelle poesia di Cipriano, dedicate al ricordo di questo evento, il pathos è, invece, veramente parola dolorosa che si schianta, che sgretola il senso, che smuove e commuove. Perché il nostro autore sa che la poesia è voce e i fatti sono la materia a cui i versi, man mano che prendono forma, danno significato.

Da subito, nella poesia introduttiva, si capisce la capacità di entrare nelle cose cercandone il segno originario, tanto difficile perché la parola risorge "*ogni notte udendo/la voce degli uomini/senza più voce*...". Ma il terremoto (e i suoi effetti interiori più che esteriori) prende vita con un uso fonico del linguaggio, efficacissimo nel far risuonare la catastrofe della terra che "*ti afferra, collutta, si sbatte, si spacca, ti vuole/.../la terra che trema/.../ti strema/.../è padrona*." E qui non possiamo non notare con quale efficacia le allitterazioni e le assonanze riproducano la forza devastante della terra che spacca le cose e sgretola la mente. Siamo in presenza di una forte immagine in cui gli effetti del terremoto si riverberano sugli esseri umani e viceversa, imprimendo una vera e propria umanità alle cose (*feritoia incancrenita*; *volti tumefatti delle cose*), in una trasfigurazione del dolore provata anche dagli oggetti vissuti.

C'è, in questi testi e nel suo autore, una consapevolezza manifesta di quanto la poesia cerchi i suoi sensi nello sguardo stupefatto (nella gioia e nel dolore) dell'infanzia: non come semplice stadio della crescita, ma più profondamente come primordialità nella creazione e svolgimento di significati esistenziali nuovi, dove "*solo i bambini riconoscono i gesti degli affetti/e il gioco nel vivere insieme in un non-luogo*". Le macerie reali sono, dunque, un vuoto detto con parole "semplici" ma cariche di senso emotivo inusuale. E, ad un certo punto il nostro autore arriva, con una piccola inversione sintattica, ad arricchire di nuove significazioni il testo, dicendo che "*bastano* ***parole poche***". Non dice "**poche parole**", che sarebbe un fatto meramente quantitativo; ma, invertendo i termini, dà un alto valore di qualità alla povertà originaria della lingua, che il poeta sempre ricerca e di cui necessita per scrivere. Questa è l'autenticità della voce di Cipriano: una voce ferita che ci porta dentro a un accadimento di morte con parola limpida, sommessa, ma ferma anche nel grido di "*un mucchio di nomi mai sentiti*.".

- Ranieri Teti
- Marzo 2009, anno VI, numero 10

URL originale:
https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno6_numero10_raccolta_cipriano

ANTEREM 2003 © Tutti i diritti riservati • info@anteremedizioni.it
via Zambelli, 15 • 37121 Verona, Italia
Cookie policy